

## DA RUSTIGNÈ AL SOGLIO DI SAN PIETRO

Una antica pietra posta nella Chiesa di San Bonifacio in Levada, ci rammenta che il 26 Ottobre del 1522, a seguito di un ampliamento, fu messo in opera il nuovo altare maggiore donato dalla Famiglia Ottoboni, di origine greco veneziana ma residente in loco. La Famiglia inoltre si impegnava, come da tradizione, a costituire una rendita per il buon funzionamento della Parrocchia ed a fornire l'olio per le lampade.

Impegno che porteranno avanti diligentemente, fino alla fine del 1800 quando l'ultimo erede Ottoboni venderà tutte le loro proprietà ai fratelli Mercante.

**Levada Strasso 1620.** Il giovane Pietro Vito è l'ultimo dei nove figli di Marcantonio Ottoboni e di Vittoria e sta trascorrendo la sua fanciullezza tra Venezia ed i borghi di Rustignè e Levada dove la sua famiglia possiede dei terreni ed alcune case. Vi si recano come ogni anno a primavera, per sovrintendere ai lavori agricoli e sfuggire la fastidiosa calura estiva della città lagunare. Dinastia di Capitani di mare ed Ambasciatori, hanno ottenuto dall'Imperatore Rodolfo II l'uso perpetuo dell'Aquila a due teste nello stemma di famiglia. Ma non essendo iscritti al patriziato veneziano nonostante i loro prestigiosi incarichi, si sono coperti di debiti, per poter "offrire" centomila ducati in oro alla Repubblica, utili a sostenere lo sforzo bellico per la Guerra di Candia. Uno slancio patriottico certo, ma volto ad acquisire l'ambito titolo di Patrizi veneziani. Il piccolo Pietro Vito è ignaro di essere un'importante pedina, utile per porre rimedio alle precarie condizioni economiche della famiglia, che seguendo una propria strategia vincente, lo avvia alla carriera ecclesiastica. Resta comunque un ragazzo fortunato rispetto ai suoi coetanei, che alla sua età già lavorano pesantemente, sotto il sole nei campi, insieme ai loro genitori. Lui invece dispone di un giovane e colto Istitutore che gli insegna il greco ed il latino, la filosofia ed il diritto ma spesso lo accompagna in lunghe passeggiate per il contado visitando luoghi e raccontando storie. Come quella di quel curato, tale Don Giovanni Da Re di Refrontolo, che pur con scarsi mezzi restaurò la Chiesa costruita 500 anni prima dai monaci benedettini nel borgo di Levada. Quel religioso con scarsi mezzi ed una Comunità di trecento anime aveva fatto venire un bravo pittore, il Bissolo da Treviso per dipingere due meravigliose pale d'altare, davanti alle quali Pietro restava in adorazione di quelle figure di santi ma lo affascinava particolarmente un affresco di Gesù che teneva una rondine in mano. In quei giorni estivi si recano all'Abbazia di Busco fondata dai Benedettini di Pomposa dove i pochi frati rimasti gli raccontano di uno di quei monaci, Guido, che alle foci del Po ideò

un pentagramma sul quale far danzare le note Ut (Do), Re, Mi, Fa, Sol, La, Si. In questa terra ai margini della Selva Fetontea, apprende degli Strasso, nobile famiglia del luogo quasi dimenticata e si interessa delle loro alterne fortune e del favoloso Castello sulle cui rovine la sua famiglia medita di erigere una grande casa, non appena le loro precarie finanze fossero migliorate. Pietro Vito è un ragazzo sveglio ed ambizioso che porterà avanti i suoi studi universitari a Padova laureandosi giovanissimo in legge. Subito parte per Roma dove viene inserito nella Rota. Raccomandato diremmo oggi da un Cardinale veneziano! Ma questo non gli crea demerito perché diventa comunque in pochi anni uno dei massimi esperti nel diritto e fa una sfavillante carriera. Ricopre il ruolo di governatore di numerose Città Pontificie ed entra a far parte dell'Inquisizione, dove si rivela particolarmente severo. Viene ordinato Cardinale nel '52 e Vescovo di Brescia nel '54 dove resta per dieci anni, reprimendo con determinazione il movimento dei pelagini della Valcamonica, arrestati, torturati in alcuni casi e dispersi nei luoghi più reconditi del territorio veneziano.

Arrivano altri incarichi sempre più prestigiosi sino a quando, da abile politico riesce al secondo conclave a farsi eleggere Papa con la "benedizione di Luigi XIV, il Re Sole e con il voto di alcuni Cardinali francesi nell'ottobre 1689. Al momento della sua elezione è il papa più vecchio della storia e prende il nome di

Alessandro VIII alla veneranda età di 81 anni. Con la sua esperienza riuscì nell'Europa attraversata dalla guerra, a barcamenarsi tra le opposte fazioni che partecipavano al conflitto nelle Fiandre, riuscendo a farsi riconsegnare da Luigi IV Avignone ed altri territori della Chiesa. Abbassò i tributi cercando di migliorare le condizioni di vita del popolo ma diede impulso alla pratica del nepotismo, con il quale ordinò Cardinale il nipote Pietro Rubini appena ventiduenne, il nipote Marco nominato Principe di Fiano comprandogli il feudo, Antonio ebbe numerosi titoli tra cui Podestà di Bergamo e Feltre e generale della Chiesa, comandante delle truppe Pontificie. Marco Ottoboni divenne castellano di Castel Sant'Angelo e comandante della flotta pontificia. Tutti titoli che portavano in dote cospicue rendite e possedimenti. Tutto questo in un solo anno e mezzo perché Alessandro VIII a causa di una cancrena morì nel febbraio del 1691. Nel corso della sua vita era diventato il referente unico di tutti i beni della famiglia che passarono ai suoi numerosi parenti garantendo loro una vita agiata per quasi tre secoli.

Mauro Garolla



## LA BICI PRINCIPESSA GREEN



C'era una volta... Una fiaba inizia sempre da una mancanza o da una necessità. E da un desiderio. Allora l'eroe decide di partire e si mette in viaggio alla ricerca del suo sogno.

Fu Leonardo da Vinci intorno al 1490 a sognare l'idea di una bicicletta e ad abbozzarne per primo un progetto. Di sicuro egli incontrò sulla propria strada un aiutante. Un genio uscito dalla lampada.

Ma per arrivare alla meta sarebbero occorsi ben quattro secoli. Il genio rientrò nella lampada e per molto tempo non uscì più.

Dopo vari tentativi di realizzazione, nel 1861 si approdò al Velocipede, opera di un costruttore francese di carrozze in difficoltà a reperire cavalli. Egli pensò di applicare un mozzo alla ruota anteriore più alta e poi pedali, freni e manubrio. Il guidatore era come un cavaliere sul cavallo e il Velocipede fu chiamato "cavallo di ferro".

Si dovette attendere la fine del 1800 perché facesse la comparsa la prima vera bicicletta su strada.

Fu prodotta nel 1885 in Inghilterra dalla Casa Rover con modifica delle ruote, trasmissione a catena e pneumatici gonfiati a pressione.

Ora la principessa era libera e felice nel vento.

### STORIE DI FAMIGLIA IN BICICLETTA

La bici era appena nata, quando il nonno materno Ermenegildo Costa aprì a Riolo Terme una fabbrica di biciclette, grande novità del momento.

Lo storico e poeta faentino Alfredo Oriani, appassionato di cicloturismo, nel 1897, grazie alla bicicletta costruita dall'amico "Gildo", affrontò le strade appenniniche romagnole e pubblicò nel 1902 un libro in onore della bicicletta. Egli scrive: "Il piacere della bicicletta è quello stesso della libertà... La bicicletta siamo noi che vinciamo lo spazio e il tempo: soli, senza nemmeno un contatto con la terra che le nostre ruote toccano appena...".

Una bicicletta può ben valere una biblioteca".

E mia madre Vittoria raccontava di aver perlustrato in bicicletta, assieme a mio padre Remo, le campagne della provincia di Treviso negli anni '40.

Lo scopo era la ricerca di materiale per la sua tesi di laurea sulle case rurali della zona. Grazie al coraggio, all'intraprendenza e all'entusiasmo di questi due ciclisti esiste oggi un prezioso documento inedito di un mondo ormai quasi scomparso.

### LA BICI-CENERENTOLA

Purtroppo, come Cenerentola, la bicicletta in questi anni si è trovata da sola, relegata in un angolo.

È stata soppiantata dall'abuso insensato dei mezzi a motore inquinanti, perfino in centro città, con gravi conseguenze sull'ambiente e sulla salute.

Per fortuna una maggiore sensibilità sta sorgendo nella coscienza. Anche la pandemia ha contribuito alla consapevolezza che non può esserci lavoro senza salute, né salute senza difesa dell'ambiente, e che l'ecologia non è in contrasto con la necessità e l'urgenza di creare lavoro, anzi può favorirlo.

A Oderzo, grazie al progetto di un nuovo piano urbano del traffico con la realizzazione di sensi unici e di piste ciclabili, la bicicletta finalmente ritrova il suo posto.

Più che mai riafferma dignità, semplicità e umiltà.

Il valore sano e autentico. La bellezza, l'innocenza, il legame intrinseco con la natura e con lo Spirito.

Ora la bici aspetta solo qualcuno di noi che voglia risvegliarla, prendersi cura di lei e amarla.

Di sicuro sarà ricambiato.

Donatella Moretto